

Demagogia e inefficienza de aggravano i problemi sanitari

«Lavatevi di più» dice il sindaco Però a Cagliariari razionano l'acqua

Due i casi di colera - Permane il pericolo di epidemia - Rubinetti a secco per tutta la notte - La provincia rischia la chiusura totale - La giunta comunale tenta di tirarsi indietro dopo anni di bugie

CAGLIARI - Il colera non è uno spettro che si aggira per Cagliari. E' un fatto reale. Eppure l'amministrazione comunale e la giunta regionale non hanno niente o quasi per combattere e fronteggiare un eventuale diffondersi dell'epidemia.

Documento del Comitato regionale del PCI

Un'azione unitaria per superare i problemi dell'isola

Dalla redazione

CAGLIARI - «La crisi sarda sta assumendo aspetti allarmanti e si presenta più grave persino rispetto ad altre aree del Mezzogiorno» questa forte denuncia proviene dal comitato regionale del PCI...

Vi è in Sardegna un diffuso malessere sociale: la recrudescenza di fenomeni di criminalità, la situazione dei grandi centri urbani, il disorientamento e la sfiducia largamente diffusi tra i giovani...

I comunisti sardi chiedono che il governo nazionale e la giunta regionale compiano «atti precisi e coerenti verso una politica di sviluppo e di diversificazione della base produttiva isolana».

Occorre inoltre che il governo nazionale e la giunta regionale rapidamente assumano le decisioni necessarie per attivare i programmi del settore minerario-metallogico (piano Samin-Carboliscio) e quello chimico (Sir Rumanica, Ottana, Villacidro)...

Il comitato regionale sardo del PCI sottolinea con forza la gravissima situazione scolastica. Chiamati alla lotta dai sindacati e da un comitato di lotta ci hanno dato vita i professori...

«Dobbiamo riaffermare ed estendere il carattere peculiare del nostro partito: una grande organizzazione di massa, moderna, popolare, avanguardia delle lotte per la rinascita».

Un intero paese scende in piazza per chiedere il diritto allo studio

PALMA MONTECHIARO (Agrigento) - Studenti, insegnanti, genitori: tutti in piazza ieri a Palma Montechiaro per denunciare la gravissima situazione scolastica.

Dire che la condizione della scuola a Palma, centro di 25 mila abitanti, a venti chilometri dal capoluogo, sia grave è quasi una sottovalutazione. Dalla scuola materna alla media, tutta l'intera fascia dell'obbligo è colpita da una spaventosa carenza di strutture.

Ieri il sindaco l'han dovuto accompagnare i carabinieri al Comune per consentire un colloquio con una delegazione di genitori e docenti.

Ora l'autista ventiquattrenne - proveniente da una delle zone più povere ed emarginate di Cagliari - si trova ricoverato nel «raparto isolamento», dove un'anziana vedova di Quartu, Graziedda Manca, era stata internata venerdì scorso, anch'essa per colera.

Marco Puxeddu aveva acquistato i frutti di mare da un pescatore ambulante, e li aveva mangiati assieme ai colleghi della impresa in cui lavorava.

«Il giovane Puxeddu - informano i medici - appena arrivato qui a Is Mirrionis si trovava in condizioni gravissime, completamente disidratato. Farfugliava frasi senza senso. Con una terapia d'urto, il quadro clinico è migliorato col passare delle ore.

Non è finita. I cagliariarini vivono come in un incubo. Anzi si è creata la psicosi del colera. Ogni giorno all'ospedale si presenta gente che manifesta i sintomi del male. Non sempre si tratta di falsi allarmi.

Per gli ultimi due, ricoverati d'urgenza ieri, si temeva il peggio. Poi tutti hanno tirato un sospiro di sollievo: non sono affetti da colera, ma colpiti da gastro-enterite acuta.

I medici, comunque, sostengono che sarebbe «criminale minimizzare». Il pericolo esiste, ed è grave. Il colera, come le altre malattie endemiche di Cagliari (epatite virale, tifo, paratifo, scabbia ecc.), sono una conseguenza diretta della città sporca, della mancanza dei servizi più elementari, del disastroso stato dell'assistenza ospedaliera.

La città è paurosamente sporca, ed il sindaco De Sotgiu, invita a «curare l'igiene pubblica e personale», dice che «bisogna lavarsi di più». In che modo, se si ricomincia con il razionamento dell'acqua?

A partire da oggi, fino a data imprecisata, i rubinetti rimarranno chiusi durante tutta la notte. Il bacino di Corongiu, che rifornisce in particolare modo le frazioni, la condotta del Flumendosa (canali di San Lorenzo, e l'acquedotto di Domusnovas, non costituiscono garanzia sufficiente per l'approvvigionamento idrico del capoluogo sardo.

L'impianto di San Michele, (entrato in funzione da appena un anno e mezzo) e quello di Corongiu che potrebbero contenere quasi 5 milioni di metri cubi d'acqua, in questi giorni non arrivano neppure ad un milione. La situazione è dunque talmente grave che si rendono necessari il razionamento dell'acqua e il razionamento dell'acqua.

In questo senso i comunisti sono chiamati ad impegnarsi contro la ripresa della corsa agli armamenti, che porterebbe l'isola a diventare base per i nuovi missili a testata nucleare della Nato.

Il comitato regionale sardo del PCI rivolge infine un appello ai militanti perché venga rafforzata l'organizzazione dei comunisti sardi.

«Dobbiamo riaffermare ed estendere il carattere peculiare del nostro partito: una grande organizzazione di massa, moderna, popolare, avanguardia delle lotte per la rinascita».

Bisogna ricordare che proprio a Quartu si è verificato il primo dei due casi di colera. La mancanza endemica di acqua non è certo un elemento secondario della disastrosa situazione igienico-sanitaria.

Per tutti questi motivi è urgente garantire un sistema idrico adeguato alla Sardegna e al capoluogo. Già qualche settimana fa, quando il razionamento dell'acqua era stato ventilato e ritenuto indispensabile, l'amministrazione comunale aveva messo le mani avanti sostenendo che il problema riguardava soprattutto la Regione.

Alla giunta regionale spetta infatti di realizzare un progetto idrico che per forza di cose deve avere respiro sull'intero territorio isolano. Ma la giunta comunale de e di centrodestra non può tirarsi indietro dando esclusivamente le colpe agli altri.

In tutti questi anni le amministrazioni cittadine hanno sempre celato alla popolazione i problemi reali, diffondendo l'ottimismo con la pretesa che la crisi idrica sarebbe stata risolta al più presto. Infatti ora è arrivato il colera.



Dalla nostra redazione

CATANZARO - Si apre oggi a Vibo Valentia il processo agli amministratori della città che nel '74 concessero dei suoli edificabili, riservati ai loro parenti e amici che non avevano i requisiti previsti dalla legge 167.

Sono chiamati a rispondere al giudice per i reati di interesse privato in atti di ufficio e falso ideologico in udienze, e saltarne tutta la giunta comunale del tempo, fra cui il sindaco, il segretario comunale e il commissario prefettizio Mongini, attualmente vice prefetto a Roma, che subentrò alla giunta centrista in crisi.

In breve i fatti: il Comune di Vibo Valentia, entrata in vigore la legge 167, scelse alcuni lotti del Piano Regolatore per riservarli alle cooperative edilizie.

La legge, frutto di forti battaglie delle forze popolari, intendeva sottrarre dalle grinfie dei vari «palazzinari» chi aveva bisogno di una casa per la propria famiglia. Unendosi in cooperativa i costi di fabbricazione diminuivano notevolmente e poi il terreno era concesso dal Comune.

Qui si aspettava di più, hanno detto in coro un po' tutti, a cominciare dai compagni Pittante e Algieri che hanno aperto e chiuso il confronto con l'assessore. Ci si aspettava di più perché dopo anni di gestione da parte democristiana dell'importante assessorato, ora a comandare si trova un militante di sinistra, un uomo di cultura, il compagno socialista Gaetano Cingari, storico e docente universitario.

Invece non è stato così. Il contenzioso che il Pci ha aperto sul terreno della politica regionale e culturale è chilometrico. E la decisione di indire una delegazione di massa all'assessorato nasce appunto da tutta una serie di risposte che anche su quattro anni di gestione da parte democristiana dell'importante assessorato, ora a comandare si trova un militante di sinistra, un uomo di cultura, il compagno socialista Gaetano Cingari, storico e docente universitario.

Parla Bova, assessore di San Pietro a Maida, un piccolo comune sopra la media. Al suo paese ci sono mille alunni, fra materna elementare e media e non c'è nessun edificio scolastico. Parla l'Amantea, sindaco di Maida: le tre richieste del suo comune per gli scuolabus si sono perse nei meandri della burocrazia regionale.

Parla Vetere, sindaco di Maitino, nel Cosentino. Fa accuse dure: la lettera dell'assessorato regionale per il finanziamento delle scuole è arrivata il 24 agosto, spedita il 29 ottobre è arrivata al Comune solo il 3 novembre quando i termini scadevano il 31 ottobre. Poi va oltre e denuncia la mancanza delle ditte venditrici degli scuolabus per accaparrarsi il finanziamento essendo a conoscenza in anticipo del piano.

Parla un assessore al comune di Nardodipace, nelle Serre catanzaresi, colpito dall'alluvione del '73: alla frazione Ragogna la scuola è arrivata - dopo quattro anni di attesa - solo lunedì sera e c'è un solo scuolabus per quattro frazioni, e così i bambini sono costretti a svegliarsi alle cinque del mattino. E parlano ancora altri sindaci, Maida e Rizzuti della CGIL scuola, Longo dell'Udi. Insomma, dall'iniziativa convocata dai dipartimenti scuola ed educazione del Comitato regionale comunista e dal gruppo Pci alla Regione,

ieri mattina è venuto fuori un altro significativo spaccato di come vanno le cose in questa giunta calabrese di centro sinistra.

Il finanziamento - hanno proseguito i due consiglieri regionali comunisti - deve avvenire sulla base delle richieste dei comuni e la nuova legge, in ogni caso, deve rispettare l'autonomia degli enti locali restando alla Regione solo il compito di programmare e coordinare gli interventi.

Però punto del contenzioso è l'edilizia scolastica: i miliardi del primo piano triennale non sono stati spesi mentre nel secondo Piano non sono stati tenuti in alcun conto i criteri dettati dalla commissione regionale di sviluppo.

Qui si pone il problema di coordinare gli interventi perché - si è ancora denunciato - mentre ad esempio, a San Pietro a Maida, con mille alunni non c'è una scuola, a Longobardi, sul Tirreno cosentino, per due frazioni di quattrocento abitanti, di scuole ce ne sono ben due.

Tutte le nomine. Accanto a quelle dell'Opera Sila e nella Cassa di Risorso attendono da anni di essere eletti i rappresentanti della Regione all'interno dell'Istituto regionale di ricerche, sperimentazioni e aggiornamenti; nel consiglio di amministrazione dell'Università della Calabria, nei consigli provinciali scolastici.

Filippo Veltri

Inizia oggi il processo per lo scandalo edilizio

DC e PSDI alla sbarra per il sacco di Vibo

La vicenda risale al '74 - La CGIL si è costituita parte civile - Invece di alloggi popolari furono costruite abitazioni di lusso - «Arrogante indifferenza di fronte alle leggi»

Dalla nostra redazione

CATANZARO - Si apre oggi a Vibo Valentia il processo agli amministratori della città che nel '74 concessero dei suoli edificabili, riservati ai loro parenti e amici che non avevano i requisiti previsti dalla legge 167.

Sono chiamati a rispondere al giudice per i reati di interesse privato in atti di ufficio e falso ideologico in udienze, e saltarne tutta la giunta comunale del tempo, fra cui il sindaco, il segretario comunale e il commissario prefettizio Mongini, attualmente vice prefetto a Roma, che subentrò alla giunta centrista in crisi.

Invece di costruire alloggi popolari si fecero abitazioni lussuose e qualcuno costruì persino un elegante villino. I gruppi consiliari del Pci e del Psi denunciavano i fatti alla magistratura, da qui l'inizio del procedimento giudiziario.

Ed ecco nel febbraio la sentenza di rinvio a giudizio commessa dal giudice istruttore Pittito. La sentenza puniva di «una vicenda giudiziaria estremamente rappresentativa perché dimostra una posizione di arrogante indifferenza di fronte a leggi dello Stato faticosamente conquistate».

Perché rivela questa insensibilità vi sia in certi amministratori di fronte alle primarie esigenze dei più bisognosi. Perché in questi biso-

gni - sostiene ancora la sentenza - nessun conto si tenne, proprio nessuno, o leggi giuste volute dal nostro Parlamento vennero strumentalizzate, asservite, piegate, nell'interesse di chi in quella categoria di bisognosi proprio non rientrava».

La prima conseguenza che l'operato dell'amministrazione provocò fu la mancata disponibilità di suoli per le cooperative dei lavoratori. Appunto perché furono lesi i diritti dei lavoratori, la CGIL si è costituita parte civile nel procedimento.

Lo scandalo della 167 - ha detto il compagno Martorelli,

«sostiene ancora la sentenza - nessun conto si tenne, proprio nessuno, o leggi giuste volute dal nostro Parlamento vennero strumentalizzate, asservite, piegate, nell'interesse di chi in quella categoria di bisognosi proprio non rientrava».

Questo atteggiamento spregiudicato e preteso provinciale fa il paio con la piena libertà d'azione che la DC ha concesso all'iniziativa degli speculatori edili nella città.

Antonio Preiti

Lievi condanne a Messina contro tre neofascisti

MESSINA - Pene lievi sono state inflitte dalla Prima Sezione del Tribunale a quattro fascisti che il 29 novembre scorso aggredirono, ferendoli gravemente, due giovani democristiani, davanti a un liceo cittadino.

Questo atteggiamento spregiudicato e preteso provinciale fa il paio con la piena libertà d'azione che la DC ha concesso all'iniziativa degli speculatori edili nella città.

Presentato dagli amministratori locali alla Regione Calabria

Catastrofico bilancio del diritto allo studio

A San Pietro a Maida mille alunni senza una scuola, a Longobardi (400 abitanti) ce ne sono due - Il critico incontro con l'assessore Cingari, del Psi - Tante risposte che non si è saputo, o voluto, dare - Le aule, gli scuolabus, la ripartizione dei fondi e il rapporto con l'Università

Il bilancio del contenzioso è l'edilizia scolastica: i miliardi del primo piano triennale non sono stati spesi mentre nel secondo Piano non sono stati tenuti in alcun conto i criteri dettati dalla commissione regionale di sviluppo.

Qui si pone il problema di coordinare gli interventi perché - si è ancora denunciato - mentre ad esempio, a San Pietro a Maida, con mille alunni non c'è una scuola, a Longobardi, sul Tirreno cosentino, per due frazioni di quattrocento abitanti, di scuole ce ne sono ben due.

Tutte le nomine. Accanto a quelle dell'Opera Sila e nella Cassa di Risorso attendono da anni di essere eletti i rappresentanti della Regione all'interno dell'Istituto regionale di ricerche, sperimentazioni e aggiornamenti; nel consiglio di amministrazione dell'Università della Calabria, nei consigli provinciali scolastici.

Prime risposte (e dubbi) alle richieste degli studenti reggini

REGGIO CALABRIA - Gli scioperi e le lotte studentesche su tutta una serie di questioni per l'effettivo diritto allo studio e per ottenere una riduzione della durata delle lezioni scolastiche in modo da consentire il rientro in sede delle migliaia di pendolari hanno avuto una prima parziale risposta: al termine di un incontro fra il comitato di coordinamento degli studenti medi della città capoluogo e il provveditore è stata fissata per sabato prossimo una riunione per definire, assieme ai presidi dei diversi istituti, l'orario delle lezioni.

Per i primi (in considerazione che la sesta ora arriva sino alle ore 14) si prevederà - almeno questo è l'orientamento - ad una riduzione dell'ora scolastica a 50 minuti; per gli altri, l'ora dovrebbe restare di 60 minuti.

In realtà, tanto nel capoluogo e ancor più nei centri di provincia sedi di scuole secondarie non si risolve il problema degli studenti pendolari degli altri istituti che, per una mancata di minuti, perderebbero i collegamenti su ferrovia e strada e sarebbero, così, costretti a rientrare nei loro paesi di provenienza con due, tre ore di ritardo.

Per evitare ciò occorre - come avveniva negli anni scorsi - portare in questi istituti le ultime due ore a 50 minuti: questa decisione del resto, è alla base di quegli stessi orientamenti che spingono ad un contenimento dell'orario scolastico negli istituti tecnici e industriali (in sciopero a Reggio e in provincia da circa una settimana) adeguando agli orari dei mezzi pubblici.

Enzo Raffaele

In Calabria la Regione «ignora» le coop edilizie

Dalla nostra redazione

CATANZARO - Nelle città calabresi c'è fame arretrata di case, affittare una viene a costare un occhio della testa, in questi giorni è caduta inoltre la mannaia degli sfratti, ma l'assessorato regionale ai LL.PP. fa finta di ignorare il movimento cooperativo: «Uno dei pochi soggetti collettivi» - dice Giorgio Gemelli, della Lega cooperative - che ha dato grossi contributi per risolvere il problema della casa: in quattro anni abbiamo portato a termine tutti i programmi di costruzione, con le carte in regola per quanto riguarda la qualità delle case costruite e i costi sostenuti».

Le tre centrali cooperative calabresi hanno indetto una conferenza stampa per denunciare l'atteggiamento della Regione sul problema della casa e presentare le proposte elaborate dal movimento su questo scottante problema.

Ci sono voluti un convegno e una manifestazione sotto la Regione per ottenere una legge regionale che riconoscesse il movimento cooperativo, uno dei pochi soggetti collettivi importanti di tutta l'economia regionale: in Calabria, in quattro anni di intensa attività, alle tre centrali hanno aderito finora decine di migliaia di cittadini, «una realtà scomoda, che fa paura al vecchio potere clientelare», ha detto nel corso della conferenza Sandro Nicoletti.

Avviare subito il programma di costruzioni avanzato dalle cooperative significherebbe aprire subito almeno diecimila posti di lavoro nel settore dell'edilizia.

L'assessorato sinora ha deciso di finanziare soltanto 78 cooperative, di cui 41 con programmi di dodici alloggi con investimenti medi sotto i 400 milioni: un impegno rassicurante, arretrato anche rispetto alle vecchie leggi.

Ma il pericolo maggiore resta quello dello storno dei finanziamenti previsti dalla legge su altre regioni. La Calabria perderebbe quindi 107 miliardi destinati alla costruzione di case popolari e oltre 50 miliardi per finanziare le cooperative. Dietro il problema degli alloggi residui passivi accumulati dalla Regione Calabria c'è un problema di insensibilità amministrativa e di malcostume politico che condanna ormai settore della società calabrese.

Enzo Raffaele

Milazzo non può più vivere tra bombe e «affari Tonnara»

MILAZZO (Messina) - L'ultima grande operazione speculativa si chiama Tonnara, una cartina di tornasole su una delle zone più belle della Sicilia, dove si è inaugurata estate estate un grande complesso residenziale (22 milioni per un appartamento di 40 metri quadrati); tutto regolare in apparenza, se non fosse per un particolare: in un primo tempo questa area era stata destinata al risanamento sociale.

Ma di questa nuova «perla» della Dc milazzese questa estate ben pochi si sono accorti, tutti presi a capire cosa si cela dietro la cartina di tornasole, a spendere per opere pubbliche. E il centro di queste azioni criminali è la Dc.

Un giudizio netto, che pone l'attenzione sulle faide interne democristiane, sviluppatasi a Milazzo in questi anni e che il monocolore di rottura, nato l'anno scorso con la nomina a sindaco di Francesco Catanzaro e la conclusione traumatica della stagione delle intese, non ha certo composto.

Se, infatti, gli andrettiani, capeggiati da Cartesio, e i quillottiani guidati dall'assessore provinciale alle Finanze, Vincenzo Fogliani, hanno

trovato uno stato di non belligeranza, rimandando la resa dei conti al congresso provinciale, spazi si sono creati per altri personaggi, in odore di sindacatura.

Il caso di Francesco Isgrò, barcellonese trapiantato a Milazzo, assessore alle attrici sociali e all'Annona, grande amico dell'on. Salvatore D'Alia, presidente ombra del Milazzo Calcio e protagonista, di una grande ombra, dell'affare Tonnara.

Isgrò deve sapere qualcosa della storia delle bombe se in questi giorni è stato spiccato nei suoi confronti un mandato di comparizione (l'ha annunciato lui stesso ai suoi «amici») del gruppo consiliare nel corso di una drammatica riunione: come del tutto ignaro non deve essere un altro consigliere democristiano, amico di Cartesio, Domenico Mastroeni. Sul suo capo pende un'accusa di favoreggiamento. Mastroeni, infatti nega di essere stato sequestrato più di un anno fa per qualche ora nonostante le precise testimonianze di alcuni cittadini.

Perché? Per paura? O per qualcos'altro? In realtà è tutta la Dc a essere chiamata in causa dal rapporto dei carabinieri: non è un caso

Enzo Raffaele